

La Federmeccanica divide la Confindustria
Replica la Fim: «Vogliono lo scontro»

Opinioni contrastanti tra i rappresentanti degli imprenditori - Garavini: «Si rimettono in discussione le relazioni industriali» - Oggi la segreteria dei metalmeccanici - Minacce al contratto

ROMA - Il sindacato non accetta la provocazione, ma non ha nessuna intenzione di cedere le armi di fronte al boicottaggio unilaterale delle relazioni industriali; questa, in sostanza, la risposta unanime alla «dichiarazione di guerra» della Federmeccanica sulla contrattazione. Ha detto Cereginia, segretario confederale della CGIL: «Chi si vuole incamminare su un percorso fatto di provocazioni, ricatti o scomuniche, sa già cosa lo può aspettare».

La polemica è subito scoppiata. E non solo sul versante sindacale. Ieri la giunta della Confindustria si è riunita per discutere di temi sindacali. Ufficialmente non si è parlato dell'offensiva della Federmeccanica, ma è evidente che le bellicose dichiarazioni di Mortillaro, Olivieri e Macchi abbiano condizionato il confronto interno. Lo provano le dichiarazioni rese ai giornalisti in una pausa dei lavori. Il presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoris, ha sostenuto che le proposte avanzate nella conferenza stampa della Federmeccanica «non illustrano la posizione della Confindustria, ma esprimono solo il punto di vista degli imprenditori metalmeccanici». Di diverso avviso l'opinione del vice presidente dell'organizzazione degli imprenditori ed ex presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli (il contratto messo all'indice porta la sua firma), che ha fatto proprie le accuse di inadempienza contrattuale rivolte alla FLM.

Il sindacato, invece, è tutto unito. «La FLM non sarà sola in questa battaglia», ha sottolineato Cereginia. E Garavini ha sottolineato come la presa di posizione della Federmeccanica rappresenti «un tentativo di rimettere in discussione le stesse fondamenta delle relazioni industriali e, quindi, la stessa firma dei contratti del '79». Contratti che - ricorda il segretario confederale della CGIL - furono accettati «con riserve profondissime, dopo aver costretto ad una lotta molto dura il movimento sindacale».

Spirito di rivincita? Dice Garavini: «Se tale linea sia accettata dalla gran parte degli imprenditori è ancora un punto interrogativo». Se la Federmeccanica - rileva Gallì, segretario generale della FLM - confermasse tali orientamenti si assumerebbe la responsabilità «di riproporre un contratto della forza lavoro». Per Lettieri «la burocrazia della Federmeccanica si comporta come una "variabile impazzita"». Veronese riconosce che «qualcosa non gira nella contrattazione» ma conferma «la validità dei contratti nazionali e la specificità di quelli integrativi». Del Turco, infine, si rivolge direttamente a Mortillaro: «Si rischia, di questo modo, di moltiplicare il numero delle aziende che preferisce l'accordo con la FLM nella fabbrica, anziché sottostare alle prediche di questo moderno Pietro l'Eremita».

«bottino di guerra». Mattina, a sua volta, individua un «tentativo velleitario di recupero dell'uso non contratto della forza lavoro». Per Lettieri «la burocrazia della Federmeccanica si comporta come una "variabile impazzita"». Veronese riconosce che «qualcosa non gira nella contrattazione» ma conferma «la validità dei contratti nazionali e la specificità di quelli integrativi». Del Turco, infine, si rivolge direttamente a Mortillaro: «Si rischia, di questo modo, di moltiplicare il numero delle aziende che preferisce l'accordo con la FLM nella fabbrica, anziché sottostare alle prediche di questo moderno Pietro l'Eremita».

Patti agrari: il PCI sui canoni, i conguagli e le trasformazioni

Senza aerei anche il 1° dicembre Scioperano i vigili del fuoco

ROMA - Gli impegni del governo e gli accordi sottoscritti? Una cambiale in scadenza. Un anno o nel momento di maggior tensione, ma mai pagata. Così nei giorni scorsi un amico vigile del fuoco ha scritto un giudizio sulla vertenza della categoria. Le stesse cose, in sostanza, ha detto ieri mattina il segretario generale aggiunto della CGIL, Franco Marini, nel corso di una conferenza stampa. Sono «circa cinque anni che la vertenza è aperta»: più volte «il governo si è assunto l'impegno di definire la questione», e «ripetutamente» ha sottoscritto protocolli «d'intesa che poi restano inaspettatamente non rispettati».

ROMA - L'uel ed ombra della nuova disciplina dell'affitto sono state il tema dominante, ieri alla Camera, della seconda giornata di discussione generale della riforma dei patti agrari. La questione è stata posta dal comunista Natalino Gatti, che ha sottolineato come il rilevante punto fermo della conquista della stabilità sulla terra (attraverso la fissazione di un quindicennio della durata minima del contratto) abbia nel testo in discussione un preoccupante contrappeso con le norme sulla determinazione del canone e con quelle relative al conguaglio degli arretrati.

CANONI - Bene all'automatismo dei congegni per la determinazione dei nuovi canoni: meno bene - ecco il punto che il PCI intende far modificare - per il fatto che i livelli di partenza siano tali da far lievitare notevolmente gli attuali canoni fino a triplicarli. Gatti ha fatto alcuni calcoli su esempi concreti, vale a dire rielaborando, sulla scorta delle nuove tabelle, gli affitti oggi pagati per aziende-campione. Per un ettaro di vigneto nel Veronese si giungerebbero a pagare 934 mila lire; 1.100.000 per un ettaro di frumento nel Ferrara; 1.300.000 per un ettaro di uliveto nel Foggiano; da 2 a 3 milioni e oltre per un ettaro di seminativo irriguo nel Napoletano, o di agrumato a Salerno. Questi sono - come ognuno vede - livelli da rendita parassitaria. E per questa strada si tolgono soldi preziosi per gli investimenti e per quell'aumento della produttività che è essenziale anche al fine di riequilibrare la tanta deficitaria bilancia dei pagamenti che fa registrare un enorme deficit proprio nel settore agricolo.

Per un ettaro di vigneto nel Veronese si giungerebbero a pagare 934 mila lire; 1.100.000 per un ettaro di frumento nel Ferrara; 1.300.000 per un ettaro di uliveto nel Foggiano; da 2 a 3 milioni e oltre per un ettaro di seminativo irriguo nel Napoletano, o di agrumato a Salerno. Questi sono - come ognuno vede - livelli da rendita parassitaria. E per questa strada si tolgono soldi preziosi per gli investimenti e per quell'aumento della produttività che è essenziale anche al fine di riequilibrare la tanta deficitaria bilancia dei pagamenti che fa registrare un enorme deficit proprio nel settore agricolo.

«L'astensione dal lavoro dei vigili del fuoco si è stabilita da ieri, venerdì 20 novembre, per la stessa data del 27 dicembre, per la stessa data dei controlli di volo, che avrebbero dovuto essere effettuati il 27 dicembre e tra i più alti: 33 sterline/ettaro contro le 32 del Belgio, le 29,1 della RFT, e addirittura le 20 della Francia.

CONGUAGLI - Altrettanto preoccupanti le misure dei conguagli per gli affitti arretrati del Decennio '71-'80. Anche qui, Gatti non è ricorso a calcoli teorici, ma ha preso esempi concreti: l'affittuario di una azienda di due ettari nel Pistoiese dovrebbe pagare 5 milioni di arretrati, 10 milioni il conduttore di un podere di 9 ettari a Modena, mentre gli affitti di una azienda di 28 ettari a Castelgrande Emilia sarebbero costretti a sborsare ben 26 milioni. Ma, almeno, c'è un rapporto equo tra affitto e prezzo della terra? Pure in questo calcolo il rapporto italiano è enormemente squilibrato rispetto a quello registrato in altri paesi della CEE: l'affitto è mediamente pari, infatti, all'1,4% del prezzo della terra nella Repubblica federale tedesca; sale all'1,9% in Francia, e cresce ancora, per giunta vertiginosamente, nel nostro paese: siamo al 4,0%.

TRASFORMAZIONI - L'uel ed ombra anche sotto questo aspetto-chiave per una moderna disciplina dell'affitto. Vero è che la legge in discussione prevede per i conduttori la possibilità di realizzare direttamente, senza il preventivo consenso del padrone, opere di miglioramento e di trasformazione. Ma è anche vero che, se persistesse nella riforma il famigerato articolo 42 relativo alle deroghe (come si sa, dipende dalla eliminazione o meno di questa norma un mutamento della posizione dei copanisti, che votarono «no» al Senato), si rischierebbe l'annullamento di decisioni essenziali per far vivere davvero l'affitto - ha sottolineato Gatti - come forma di imprenditorialità moderna e leva di vero sviluppo dell'agricoltura italiana.

I comunisti continuano, quindi, la loro battaglia per far passare una legge capace di rendere giustizia ai coltivatori e di stare al passo coi tempi.

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
OGGETTO: Deposito e pubblicazione del piano particolareggiato delle zone «Tufarelle, Pratone, Casalejto, S. Maria, Boschetto e Loreto»
IL SINDACO
Vista la delibera consiliare n. 415 del 22 aprile 1980 adottata ai sensi della legge n. 1150 del 17 agosto 1942 e successive modificazioni;
Visto l'originale del progetto redatto dagli Architetti Tommaso Belli e Francesco Bongiovanni;
Visto l'art. 15 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni;
Visto il D.M. 7 luglio 1954, n. 2495 e del 28 ottobre 1967, n. 3210;
RENDE NOTO
che copia della suddetta deliberazione consiliare n. 415 unitamente al progetto del Piano particolareggiato indicato in oggetto e tutti gli atti tecnici allo stesso allegati, restano depositati presso la Segreteria Comunale per la durata di giorni 30 (trenta) interi e consecutivi, decorrenti dal giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso nel Foglio Annuale Legale della Provincia di Roma.
Fino a 30 (trenta) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito potranno essere presentate al Comune, in duplice copia di cui una in carta legale e nelle ore di ufficio, opposizioni dei proprietari di immobili compresi nel Piano ed osservazioni da parte di Enti ed Associazioni interessate.
Monterotondo, il 3 novembre 1980
IL SINDACO: Carlo Lucherini

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA
Bando di gara relativo alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del ponte sui fiumi Bacchiglione e Brenta lungo la S.P. Rebosola.
1. Denominazione ed indirizzo del soggetto appaltante: Amministrazione della Provincia di Venezia - San Marco n. 2652 - Venezia.
2. Procedura di aggiudicazione prescelta: Appello a licitazione privata.
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 24, lett. a) punto 2 della legge 8-9-1977 n. 584 secondo quanto previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14. I lavori verranno aggiudicati all'impresa che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa e il cui prezzo sarà migliore o almeno pari a quello fissato nell'avviso di gara.
Non sono ammesse offerte in aumento.
Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso venga presentata una sola offerta valida.
3. a) Natura ed identità della prestazione: lavori di costruzione del ponte sui fiumi Bacchiglione e Brenta lungo la strada provinciale Rebosola con un importo a base di gara di L. 1.717.016.000 IVA esclusa, così suddiviso: 1) Materiali e manodopera: L. 33.872.000; 2) Manufatti minori: L. 1.574.640.000; 3) Manufatti minori: L. 108.759.400; 4) Lotti unici.
4. Termine di esecuzione dell'appalto: 540 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
5. Offerta ai sensi dell'art. 20: Possono presentare offerte ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584 sia le imprese invitate individualmente o le imprese riunite e che dichiarino volentieri riunire.
6. Indicazioni da includere nella domanda di partecipazione, indirizzo e lingua nella quale devono essere redatte: 27 Novembre 1980; b) Amministrazione della Provincia di Venezia - Ufficio Contratti - San Marco n. 2652 - VENEZIA; c) lingua nella quale devono essere redatte: Lingua Italiana.
7. Data limite di spedizione degli inviti a presentare le offerte: 1° dicembre 1980.
8. Indicazioni da includere nella domanda di partecipazione sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili: a) iscrizione alla C.C.I.A.A. o iscrizione nel registro professionale dello stato di residenza; b) idoneità in relazione a quanto previsto nell'art. 13 della legge italiana 8-9-1977 n. 584 modificata dall'art. 27 della legge italiana 3-1-1978 n. 1; c) capacità economico-finanziaria da provare mediante idonee dichiarazioni bancarie; d) capacità tecnica da provare mediante dichiarazioni del conduttore di valutare discretamente dall'Amministrazione Provinciale.
9. Riprova delle dichiarazioni di cui sopra l'impresa è tenuta a fornire all'atto della partecipazione alla gara, la corrispondente idonea documentazione.
9. Data di spedizione del bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea: 15 novembre 1980.
15 novembre 1980
IL SEGRETARIO GENERALE Luciano Majorano IL PRESIDENTE Ruggiero Strogatz

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA
Bando di gara relativo alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del centro servizi ad uso del distretto scolastico di Mestre-Gazzera.
1. Denominazione ed indirizzo del soggetto appaltante: Amministrazione della Provincia di Venezia - San Marco n. 2652 - Venezia.
2. Procedura di aggiudicazione prescelta: Appello a licitazione privata.
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 24, lett. a) punto 2 della legge 8-9-1977 n. 584 secondo quanto previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14. I lavori verranno aggiudicati all'impresa che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa e il cui prezzo sarà migliore o almeno pari a quello fissato nell'avviso di gara.
Non sono ammesse offerte in aumento.
Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso venga presentata una sola offerta valida.
3. a) Natura ed identità della prestazione: Lavori per la costruzione del centro servizi ad uso del distretto scolastico di Mestre-Gazzera, con un importo a base di gara di L. 1.134.100.000 IVA esclusa, per la realizzazione delle opere murarie ed affini.
4. Lotti unici.
5. Termine di esecuzione dell'appalto: 300 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
6. Offerta ai sensi dell'art. 20: Possono presentare offerte ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584 sia le imprese invitate individualmente o le imprese riunite e che dichiarino volentieri riunire.
7. Indicazioni da includere nella domanda di partecipazione, indirizzo e lingua nella quale devono essere redatte: 19 novembre 1980; b) Amministrazione della Provincia di Venezia - Ufficio Contratti - San Marco n. 2652 - VENEZIA; c) lingua nella quale devono essere redatte: Lingua Italiana.
8. Data limite di spedizione degli inviti a presentare le offerte: 1° Dicembre 1980.
9. Indicazioni da includere nella domanda di partecipazione sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili: a) iscrizione alla C.C.I.A.A. o iscrizione nel registro professionale dello stato di residenza; b) idoneità in relazione a quanto previsto nell'art. 13 della legge italiana 8-9-1977 n. 584 modificata dall'art. 27 della legge italiana 3-1-1978 n. 1; c) capacità economico-finanziaria da provare mediante idonee dichiarazioni bancarie; d) capacità tecnica da provare mediante dichiarazioni del conduttore di valutare discretamente dall'Amministrazione Provinciale.
9. Riprova delle dichiarazioni di cui sopra l'impresa è tenuta a fornire all'atto della partecipazione alla gara, la corrispondente idonea documentazione.
9. Data di spedizione del bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea: 15 novembre 1980.
15 novembre 1980
IL SEGRETARIO GENERALE Luciano Majorano IL PRESIDENTE Ruggiero Strogatz

Fate come me dice Macchi. Ma lui ha firmato per primo

MILANO - Fate come me, ha detto in sostanza l'altro giorno Renzo Macchi, titolare della fabbrica che produce la vettura Renzo 117, a Legnano, le «Fresatrici Universali Remac», nel corso della battagliera conferenza stampa della associazione padronale metalmeccanica, che ha condotto al fianco del presidente, il prof. Martillaro. Fate come me: basta con i contratti aziendali. E, a mo' di chiarimento, il Macchi ha fatto seguire l'apologo: «I lavoratori della mia azienda hanno scioperato per due mesi senza ottenere nulla: ora non ho più problemi di vertenza aziendale». La linea dura, dunque, ammonisce la dirigenza della Federmeccanica, che rivendica a gran voce «parità di condizioni con le altre realtà industriali d'Europa».

Quello che è chiaro è che l'associazione padronale vuole rinserrare le fila in vista di importanti scadenze nel confronto con la controparte. E' un po' di voce grossa, in questi casi, non giusta; anche se poi si sa che non sempre la linea più dura è la migliore. Lo sa bene anche il Renzo Macchi, il quale nella sua azienda negli ultimi anni ha firmato ben tre contratti aziendali, il 31 gennaio 1977, il 3 marzo 1978 e infine il 10 marzo 1980.

Con essi i lavoratori della Macchi, che avrebbero scioperato per niente per due mesi, hanno ottenuto non solo miglioramenti salariali, ma interventi sull'ambiente, sull'inquadramento unico, il ripristino del turn-over. Il Macchi dunque non intende firmare alcun contratto integrativo, anche perché lo ha già fatto, tra i primi, otto mesi fa.

E se non fossero le condizioni analoghe a quelle delle altre realtà industriali d'Europa, ha osservato ieri la FLM regionale lombarda, perché non comincia dall'aggiornamento della sua azienda, che usa tecnologia vecchia di decenni?

«L'impatto maggiore sarà costituito, per l'opinione pubblica, dalla chiusura della fabbrica di Macchi. Il seguente blocco di tutti i voli interni ed internazionali. La scelta del 1° dicembre, per l'attuazione del sciopero, non è casuale, ma una ulteriore prova di responsabilità verso il Paese.

L'astensione dal lavoro dei vigili del fuoco si è stabilita da ieri, venerdì 20 novembre, per la stessa data del 27 dicembre, per la stessa data dei controlli di volo, che avrebbero dovuto essere effettuati il 27 dicembre e tra i più alti: 33 sterline/ettaro contro le 32 del Belgio, le 29,1 della RFT, e addirittura le 20 della Francia.

CONGUAGLI - Altrettanto preoccupanti le misure dei conguagli per gli affitti arretrati del Decennio '71-'80. Anche qui, Gatti non è ricorso a calcoli teorici, ma ha preso esempi concreti: l'affittuario di una azienda di due ettari nel Pistoiese dovrebbe pagare 5 milioni di arretrati, 10 milioni il conduttore di un podere di 9 ettari a Modena, mentre gli affitti di una azienda di 28 ettari a Castelgrande Emilia sarebbero costretti a sborsare ben 26 milioni. Ma, almeno, c'è un rapporto equo tra affitto e prezzo della terra? Pure in questo calcolo il rapporto italiano è enormemente squilibrato rispetto a quello registrato in altri paesi della CEE: l'affitto è mediamente pari, infatti, all'1,4% del prezzo della terra nella Repubblica federale tedesca; sale all'1,9% in Francia, e cresce ancora, per giunta vertiginosamente, nel nostro paese: siamo al 4,0%.

TRASFORMAZIONI - L'uel ed ombra anche sotto questo aspetto-chiave per una moderna disciplina dell'affitto. Vero è che la legge in discussione prevede per i conduttori la possibilità di realizzare direttamente, senza il preventivo consenso del padrone, opere di miglioramento e di trasformazione. Ma è anche vero che, se persistesse nella riforma il famigerato articolo 42 relativo alle deroghe (come si sa, dipende dalla eliminazione o meno di questa norma un mutamento della posizione dei copanisti, che votarono «no» al Senato), si rischierebbe l'annullamento di decisioni essenziali per far vivere davvero l'affitto - ha sottolineato Gatti - come forma di imprenditorialità moderna e leva di vero sviluppo dell'agricoltura italiana.

I comunisti continuano, quindi, la loro battaglia per far passare una legge capace di rendere giustizia ai coltivatori e di stare al passo coi tempi.

«L'impatto maggiore sarà costituito, per l'opinione pubblica, dalla chiusura della fabbrica di Macchi. Il seguente blocco di tutti i voli interni ed internazionali. La scelta del 1° dicembre, per l'attuazione del sciopero, non è casuale, ma una ulteriore prova di responsabilità verso il Paese.

Il ministro cederà sul collocamento?

Foschi si è incontrato con Trentin, Crea e Della Croce - La DC si è presentata alla Camera con proposte arretrate - I punti controversi - La federazione unitaria preparerà un suo documento

ROMA - Incontro tra il ministro del Lavoro Foschi e Trentin (CGIL), Crea (CISL) e Della Croce (UIL) sulla legge per la riforma del collocamento. Foschi ha dichiarato, dopo l'incontro che «il collocamento non può essere una funzione statale», mentre la federazione unitaria «è riservata di far pervenire al ministro al più presto le proprie osservazioni sul testo che è attualmente in discussione alla Camera. Intanto, sindacato e Foschi hanno convenuto - dice un discepolo di agency - di evitare per quanto possibile ogni appesantimento burocratico» della nuova struttura che dovrà gestire il collocamento. Alla Camera, si è conclusa la discussione generale: ora si entrerà nel vivo degli articoli, mentre per mercoledì prossimo è previsto l'intervento del ministro.

«Su tutti questi punti, riteniamo - conclude Ichino - che possa essere raggiunto in tempi brevi un accordo tra le forze democratiche, che risponda positivamente alle attese del Paese».

Nelle ultime battute della discussione generale, Gianni del PdUP ha ribadito, nel suo intervento, le esigenze unitarie già presenti in gran parte del testo del progetto e nelle posizioni dei sindacati e del gruppo comunista. Il democristiano Piccinelli ha invece continuato ad insistere sulla tesi autocentrica della piena potestà statale sulle commissioni regionali per l'impiego la presidenza delle quali dovrebbe andare al ministro del Lavoro o a un suo delegato. La giustificazione: proprio perché sono un convinto regionalista, ha detto, non voglio vi sia confusione tra poteri che sono dello Stato (e fra questi il controllo del mercato del lavoro) e ruolo delle Regioni.

Il deputato democristiano ha quindi compiuto una non richiesta difesa dei collocatori comunali, quasi che alcuni, e fra essi i comunisti, ce l'abbiano con i collocatori in quanto fonte di critiche e le denunce dei comunisti non dirette al sistema instaurato dal potere democristiano e che ha trasformato in molti casi queste «strutture dello Stato» in strumenti di clientele e di corruzione.

Nel contesto di valutazioni del genere, Piccinelli ha difeso la legge sul collocamento del 1949 (che il progetto riformatore, sia pure in parte), sostenendo che con essa si sono superati i sindacati dei loro poteri contrattuali. Semmai - ha detto - è stato il contrario, e si sarebbe determinata una realtà nel collocamento - piena di contraddizioni e distorsioni - la cui responsabilità ricadrebbe sui responsabili della soluzione.

Sui fitti si è abbattuta una «stangata»

Le cifre fornite ieri dal governo alla Camera - Alcune proposte del PCI

ROMA - E' ufficiale: in un anno gli Italiani hanno speso 900 miliardi di lire in più per l'abitazione. Lo ha annunciato ieri il governo alla Camera, dinanzi alle commissioni LL.PP. e Giustizia, che si accingono a discutere lo stato d'attuazione dell'equo canone. Nel primo anno di applicazione della legge, il monte fitti è passato da 3.964 miliardi di lire, a 4.864 miliardi di lire. Nella città sono nati anche 528 miliardi per la spesa di condominio, ora a carico degli affittuari. L'intera spesa dell'affitto, quindi, è aumentata del 44,6%.

Tolti gli oneri accessori - in media 11 mila lire mensili - l'aumento degli affitti è stato complessivamente del 38,7%. Nell'area dei contratti dov'è stato applicato l'equo canone gli affitti sono saliti del 32,8%. Mille e cinquecento miliardi di affitto in più in un anno, con la prospettiva di un ulteriore rincaro nel 1981. Un aumento del 44,6%, di gran lunga superiore a quello previsto dall'inflazione, che è stata attorno al 20%. Un aumento più del doppio di quello fatto registrare dai redditi nominali da lavoro (19,5%). Inoltre, l'aumento dei fitti ha provocato lo scatto di alcuni punti di scala mobile. A beneficiarne non sono stati i sette milioni di inquilini.

Dopo l'introduzione del relatore di maggioranza, il deputato On. Padula in commissione, il gruppo comunista ha chiesto che la discussione si concluda con la votazione di una risoluzione sull'equo canone ed a tale proposito è stata annunciata la presentazione di un documento del PCI.

Il governo - hanno sottolineato i deputati comunisti Alborghetti, vicepresidente della commissione LL.PP., e Ciuffari, capogruppo del PCI - ha affrontato solo una difesa di gli argomenti più scottanti e si è limitato ad una difesa di ufficio della legge, a prescindere dall'esperienza di questi anni. Tenendo conto della realtà caratterizzata soprattutto dal pesante aumento dei canoni e dalla prospettiva di centinaia di migliaia di richieste di sfratto già dal 1981, il PCI ha annunciato la presentazione di una propria risoluzione per ottenere quelle modifiche suggerite dall'esperienza.

affittuari di una azienda di 28 ettari a Castelgrande Emilia sarebbero costretti a sborsare ben 26 milioni. Ma, almeno, c'è un rapporto equo tra affitto e prezzo della terra? Pure in questo calcolo il rapporto italiano è enormemente squilibrato rispetto a quello registrato in altri paesi della CEE: l'affitto è mediamente pari, infatti, all'1,4% del prezzo della terra nella Repubblica federale tedesca; sale all'1,9% in Francia, e cresce ancora, per giunta vertiginosamente, nel nostro paese: siamo al 4,0%.

Per i tessili c'è solo il «lavoro nero»

L'esempio della Campania, dove si minacciano altri licenziamenti - Ieri manifestazione a Napoli

NAPOLI - Le ultime in ordine di tempo sono arrivate alla Mancone e Tedeschi che produce divise militari a Caserta. Centinaiata lettere di licenziamento per gli altrettanti dipendenti dell'azienda già da mesi in cassa integrazione. Ma il titolare della licenziamenti nelle centinaia di fabbriche e fabbrichette della Campania del settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature è cosa di ogni giorno. Perciò, ieri mattina, migliaia di lavoratori sono scesi in piazza, arrivati a Napoli da tutta la regione per lo sciopero regionale di otto ore proclamato dalla Fuita. Il sindacato unitario della categoria.

Si respirava un clima teso e combattivo: ed è in questo clima che nello stesso pomeriggio di ieri si spargeva la notizia della gravissima provocazione padronale in una camiceria di Casavatore, la «Quomo», dove i proprietari hanno aggredito due delegate sindacali, attualmente ricoverate in ospedale con prognosi di 10 giorni, inseguendo le opere favorevoli allo sciopero con le pistole in pugno.

Nel tessile in Campania, la crisi recessiva, soprattutto in questi ultimi mesi dell'80, ha colpito duro: la disoccupazione nel comparto è aumentata di un altro 10 per cento. «Eppure - ha subito tenuto a precisare la compagna Nella Marcellino, segretaria generale della Fuita, intervenendo a conclusione della manifestazione in piazza Matteotti - le potenzialità di ripresa e di sviluppo in questo settore non mancano. I guasti invece rischiano di aggravarsi perché governo e padronato pubblico e privato continuano a restare letargici e a rinviare ogni confronto e ogni decisione».

In Campania gli addetti al settore nelle sole aziende legalmente dichiarate alla Camera di commercio si aggirano attorno alle 35 mila unità. Ma a queste vanno aggiunte perlomeno altre 20-25 mila persone che lavorano a domicilio o in condizioni di precarietà e sottolavoro. Per l'80 per cento si tratta di donne. Insomma, è un pezzo consistente di quel variegato mondo dell'economia «somera» dove si continua a produrre in condizioni assai spesso nocive per la stessa salute.

In tutto questo - ha ricordato la Marcellino - la Gervi risanda necessari interventi di risanamento e di rilancio sia azienda come la Mancone e Tedeschi, come la Imaxet di Avellino, e preferisce continuare a bruciare centinaia di miliardi per provvedimenti di cassa integrazione non finalizzati. Del canto suo, la Emi-Lanerosi punta a «molare» a privati senza scrupoli le fabbriche comuniste decoste.

g. f. p.

Procolo Mirabella

illo Gioffredi

Procolo Mirabella

illo Gioffredi

Procolo Mirabella

illo Gioffredi

Procolo Mirabella

illo Gioffredi